

SPETTACOLI
PEOPLE HAVE THE POWER



di Alberto Piccinini

LA MATTINA del concerto di Patti Smith a Bologna, il 9 settembre 1979, lo scrittore Stefano Benni riassunse lo stato del dibattito in una filastrocca su *il manifesto* in prima pagina: "Patti è santa, la musica è nostra/ ma viene il Mamone e ce la porta via", i primi due versi. Franco Mamone, "commenda rock con le manone", era stato nel decennio passato uno dei padroni della musica per il popolo degli autoriduttori. Benni continuava: "Patti è santa, la musica è nostra/ ma viene l'Arce e ce la porta via/ brutta Arce, braccio violento del giradischi Pci". Ingegnosa la metafora. L'organizzazione del concerto della poetessa americana era stata affidata con grande spregiudicatezza agli unici che in quel momento potevano fare da cuscinetto tra chi contestava il prezzo dei biglietti (ma anche il rituale dei concerti di massa) e gli organizzatori che avevano visto il loro business ridotto a quasi niente, dato che per timore di incidenti il rock internazionale disertava l'Italia.

Il Pci, a sua volta, aveva perso 4 punti alle ultime elezioni dopo i governi di solidarietà nazionale, lasciando per

COMPAGNA O TRADITTRICE? PROCESSO A PATTI SMITH

NEL 1979 L'ARTISTA-ICONA VENNE IN ITALIA PER DUE CONCERTI CHE SCATENARONO DIBATTITI INFUOCATI NELLA SINISTRA. TANTO CHE LEI SI FERMÒ POI PER DIECI ANNI. ORA UN LIBRO RIPERCORRE QUEI GIORNI

strada una buona metà del suo voto giovanile. Mentre i fuochi del cosiddetto "movimento del '77" ai quali Benni dava voce si andavano spegnendo, con eguale spregiudicatezza scesero in campo l'Arce e il popolarissimo marchio delle feste dell'Unità per riprendere un "rapporto con le masse giovanili". La rete si estendeva alle giunte comunali (rosse) di Bologna e Firenze fino alle Case del Popolo, le radio private d'area che funzionarono da biglietteria e fecero arrivare al concerto pullman da ogni dove, gli operai della Nuovo Pignone tra il servizio d'ordine a Firenze, per-

sino un gruppetto di esuli cileni incaricato di attaccare i manifesti.

Il vintage della sinistra storica è soltanto una parte di quella che oggi Goffredo Plastino, autore dello studio *Rumore rosso* (*Il Saggiatore*), può facilmente definire come una "vicenda italiana". Scoprendo cose curiose: Pietro Ingrao chiese ai suoi giovani collaboratori di ascoltare i dischi di Patti Smith. Allo stadio di Firenze il 10 settembre

Achille Occhetto venne mandato a fare gli onori di casa. A Luigi Nono piacquero soprattutto certi feedback di chitarra elettrica, Edoardo Sanguineti aveva

RIPETEVA: «SONO AMERICANA, NON SO NULLA DELLA VOSTRA POLITICA, SONO CRISTIANA E NON COMUNISTA»



4



5

+

1 Prima pagina di **Lotta Continua**, 21-22 gennaio 1979 2 Sergio Staino, Bobo, **Linus**, n. 12, 1979 3 Copertina di **Ciao 2001**, 20 maggio 1979 4 **L'Espresso**, n. 35, 2 settembre 1979 5 **Xerox**, n. 3, estate 1979. Sotto, Patti Smith nel 1979 e la copertina di **Rumore rosso** di Goffredo Plastino (Il Saggiatore, 350 pagine, 23 euro)

intuito un po' di *midcult* nella poetessa che giocava con "i rottami e i relitti della favolosa Età dei Fiori", come scrisse sull'*Espresso*. Meno punk di quanto apparisse, per Patti Smith il rock era una specie di rituale nostalgico. Il suo fu molto più di un concerto: politica, cultura, immaginario ebbero in quei giorni di settembre l'ultimo giro di danza di un'epoca e il primo di un'epoca nuova.

La vera crisi – come se non bastasse il resto – la visse il Movimento, che a torto o a ragione riteneva il rock e i concerti roba sua. Come scrisse Giaime Pintor, uno degli osservatori più acuti di cose musicali allora: "Si vedrà se il settembre 1979 aprirà nuove vie o le chiuderà per sempre a un ascolto critico e politico della musica in Italia". Perché di questo si trattava. Il teorico bolognese Bifo e il critico milanese Franco Bolelli spesero parole difficili, ma innamorate. "Noi prendevamo le sue parole come slogan", ricordava Bifo. Per Bolelli in Patti Smith come in tutto il rock convivevano la "musica d'ordine" e la possibilità di "mutare l'ordine della musica".

Finché la prestigiosa rivista *alfabeta* si incaricò di av-

vicinare la poetessa, invitata a un reading alla Mostra del cinema di Venezia, per pregarla di spendere una parola contro il caso 7 aprile, il teorema giudiziario che colpiva il Movimento attraverso alcuni dei suoi riferimenti intellettuali come Toni Negri e il poeta Nanni Balestrini. Ne ebbero un rifiuto. In uno speciale televisivo condotto da Isabella Rossellini girato in parte nei canali veneziani e in parte durante i concerti, Patti Smith confessò il suo sincero smarrimento di fronte a quella situazione: "Sono un'artista americana, non so nulla della politica italiana, sono cristiana e non comunista", ripeteva per lo sconcerto dei suoi fan militanti, rivelando che il suo chitarrista Ivan Krahl era scappato a suo tempo con la famiglia dalla Cecoslovacchia.

Il lavoro di Plastino ci riconsegna una minuziosa archeologia del dibattito culturale italiano. Senza i social,

ma coi quotidiani e le riviste, con le radio e pochissima tv. Dalle testimonianze raccolte col puntiglio accademico dello studioso di popular music escono decine di nomi e una discussione che in qualche modo ci riguarda ancora, proprio oggi che la macchina economica dei concerti negli stadi sembra un Moloch levigato e inarrestabile. Quei due storici concerti ebbero un incasso di 150 milioni di lire da dividere a metà tra Pci/Arci e Patti Smith, più un fisso di 25 milioni già anticipato al promoter Mamone grazie all'intervento della Banca Toscana con le garanzie della federazione regionale del partito. Cifre tutto sommato non folli. Le 3.000 lire del prezzo del biglietto, circa 10 euro di oggi, non giustificavano altre proteste, e i cancelli vennero aperti poco dopo l'inizio secondo un uso dell'epoca. Per gran parte degli spettatori il concerto di Patti Smith fu un evento indimenticabile, un grande romanzo di formazione. Eppure i due concerti furono contestati, altroché. I momenti di maggiore frizione quando Patti Smith a metà scaletta recitava i versi che aveva dedicato allo scomparso papa Giovanni Paolo I accompagnandosi con un clarinetto e, nel finale, l'inno americano (nonostante una breve citazione aggiunta dell'*Internazionale*). Era un pubblico difficile, poco avvezzo alle celebrazioni, capace di alternare l'entusiasmo ai cori *scemo scemo*, al lancio di lattine, ma indubbiamente un pubblico vivo.

"Oh Patti, non deluderci, ti imploriamo" – recitava ancora la filastrocca di Benni – "non puoi essere diversa da come ti credevamo". Dopo la conferenza stampa del concerto di Bologna si narra che Bifo si avvicinò e le disse: «I hate you». «I love you», rispose lei. Dopo quei concerti sciolse il gruppo e per dieci anni non incise altri dischi. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES

